

Vangelo di Marco 3,20 - 4,34

Nel paragrafo precedente Marco racconta la chiamata dei Dodici perché stessero con lui e potesse inviarli a predicare col potere di scacciare i demòni. Conclude il paragrafo con l'elenco dei nomi degli Apostoli. Ricomincia da questo versetto, senza nessun preambolo: **<<Andò a casa e si raduna di nuovo tanta folla che non potevano neppure mangiare pane. >> Mc 3,20** Classico di Marco, sintetico eppure ricco di rimandi e riferimenti, ma che vanno scoperti per non perdere la profondità del suo messaggio. Iniziamo con il notare i verbi: **Andò – non potevano**. Chi andò? Gesù è sottinteso. Chi trovò in casa e soprattutto a quale casa si riferisce Marco? Verrebbe spontaneo pensare alla casa di Gesù dove c'è la famiglia, ma Marco non sta delineando nessun quadretto familiare. Egli sta dicendo qualcosa che ha decisamente un impatto incredibile nella storia e nella relazione con Gesù di Nazareth. Marco parla usando delle figure. La “casa”, per l'Evangelista, rappresenta l'Israele proposto da Gesù, che ha origine dai dodici Apostoli da lui scelti, i quali formano la Nuova Casa d'Israele. I numeri sono biblicamente importanti: dodici come le Tribù che costituiscono Israele. Egli parte con una nuova realtà e utilizza il numero dodici proprio per mettere ancora più in evidenza questa sua scelta di volere la vera casa per il popolo di Dio. Il versetto sopra scritto ci dice che Gesù entrò in “casa” senza l'indicazione del proprietario e del luogo preciso, sappiamo solo che si trova in Galilea. La dicitura “nuovamente”, rispetto all'arrivo della folla, serve a fare un parallelismo con la casa di Cafarnao dove, come qui in questo episodio, la folla che si riunisce è giudaica. **“Rientrato dopo alcuni giorni a Cafarnao, si venne a sapere che era in casa e vi accorsero in così grande numero che non vi era più**

spazio, nemmeno davanti alla porta, mentre Egli annunciava il Vangelo". **Mc 2,1-2** Qui è necessario dare una spiegazione chiara del pensiero di Marco. Egli considera "comunità" tutta l'umanità, compreso anche il Nuovo Israele. La folla, che liberamente si rivolge a Gesù, è costituita da coloro che provengono dal Giudaismo rappresentato dai Dodici e dai Discepoli, come anche da coloro che sono gli esclusi d'Israele e i pagani. "Gesù viene a casa" significa che vuole entrare in relazione intima con gli Apostoli. "Mangiare pane" significa, per il linguaggio giudaico, "studiare la Legge". Molti Giudei, dopo aver conosciuto Gesù nella Sinagoga a Cafarnaon, vedono in lui la speranza di un Leader, di un liberatore, sentono il suo messaggio come qualcosa che può essere buono per loro. Il sentire e l'ascoltare non sempre coincide, ma chi è scontento dell'Istituzione religiosa e politica, intravede in Gesù, nella sua predicazione e nella sua evidente rottura con lo schema religioso, politico e sociale fondato sul potere e la discriminazione, una possibilità di libertà sotto gli occhi di Dio. Essi intravedono nella casa, nella nuova realtà dei Dodici guidati da Gesù, un luogo di libertà che noi oggi sappiamo essere nell'Amore incondizionato. Chiunque arrivi alla casa non viene cacciato e questo è fondamentale. Eppure la pubblicità verso Gesù e i Dodici, che fa arrivare la folla, ha un aspetto da discernere con attenzione: Gesù deve rimandare il suo proposito. Infatti, non può restare in intima relazione con i suoi per condividere il Pane della Vera Parola, perché possano davvero comprendere a quale grande missione sono chiamati. Missione che va ben oltre la liberazione di Israele, va oltre i confini da loro conosciuti. Mi viene spontaneo pensare che non sempre è il numero di persone che accorrono, a discernere la bontà di un incontro: è certamente uno dei fattori, ma non può essere adottato

come unico. Mettersi a servizio, presuppone tempo per la preghiera personale e comunitaria, tempo per lo studio della Parola, tempo per ascoltare lo Spirito. Un Pastorale, giusto per fare un esempio, che non sente la necessità d'incontrarsi e condividere, è un Pastorale accomunato da una volontà di bene, s'impegna per la conduzione di una serata di preghiera, ma senza un vero progetto comune su cui lavorare. Marco ci introduce, senza "sfronzoli", in un fatto increscioso: il chiacchierare che gira intorno alla Casa dei Dodici con Gesù in testa, crea una buona dose di problemi. Gesù ha dichiarato, con le sue scelte, di non voler avere niente a che fare con la Sinagoga, con la tradizione religiosa. Egli non continua la storia religiosa, ma vive nello Spirito una nuova realtà, contrapposta alla vecchia (non in lotta), che ha consapevolmente come gli Scribi o inconsapevolmente come i Farisei, tradito le intenzioni di Dio Padre. Gesù cresce libero nello Spirito e non ha intenzione di scendere a compromessi con ciò che può tenerlo legato. I suoi, si suppone parenti e conoscenti in questo primo episodio, sono completamente in disaccordo con ciò che Gesù sta facendo. Non ammettono minimamente che l'Antico Israele possa essere considerato in competizione con questa nuova casa. I "suoi", termine generale, non "stanno" con Gesù come gli Apostoli. Probabilmente condividono in qualche misura la vita familiare e relazionale, ma non entrano in un dialogo autentico con lui e la sua Verità. Gesù ama sempre e comunque, sa cosa vuole e non teme il giudizio degli uomini. I suoi, pur non volendo, si ritrovano invischiati con lui e questo è un bel problema. E' importante sapere che quando una persona della famiglia non rispetta la Legge, si oppone alla Sinagoga, perde l'onore tutta la famiglia che viene di conseguenza emarginata. Qui si tratta di una questione molto delicata per la loro vita sociale,

religiosa e anche culturale. Si deve scegliere da che parte stare, non si può far finta di niente: Gesù attira troppo l'attenzione. I "suoi" decidono di tappargli la bocca e impedirgli di continuare in questa missione folle, a parer loro. La giustificazione più logica è dire che Gesù è fuori di sé! Equivale a dichiarare che non è colpa loro, o di una cattiva educazione, o di avergli trasmesso qualche idea stravagante. I suoi vogliono prenderlo, stesso verbo usato nell'Orto degli Ulivi, durante la sua cattura. Non desiderano condividere con lui, esprimere le proprie opinioni e decidere. Vogliono prenderlo, punto e basta: loro hanno ragione, lui torto. Gesù subisce una pesante persecuzione da parte di chi dovrebbe amarlo e proteggerlo, ma lui non usa nessuna violenza verbale. Qui la cattiveria non è gratuita, i suoi parenti semplicemente, non accolgono il suo messaggio, guardano al fatto esteriore, all'occhio della gente e alla religione fatta di tradizioni e schemi, guardano alle loro sicurezze e non desiderano valutare una nuova possibilità. Anche gli Scribi non possono stare fermi a guardare Gesù mettere a rischio la loro carriera di Teologi ufficiali, scendono dall'alto della loro posizione in Gerusalemme per andare dove c'è lui, non da lui, ... è diverso. E' accettabile voler capire, sondare, verificare, mettersi a confronto con onestà. Come troppo spesso succede però, ieri come spesso oggi, gli Scribi non hanno intenzione di confrontarsi, hanno già deciso e trovato una ragione per screditare Gesù e di conseguenza chi vuole stare con lui. <<***Gli scribi scesi da Gerusalemme a loro volta dicevano: "è posseduto da Beelzebùl"; e ancora: "scaccia i demòni nel nome del principe dei demòni".>> Mc 3, 22*** Questo gruppetto, che possiamo definire la "Sant'Inquisizione", deve trovare un motivo serio su cui fondare la propria intenzione di distruggere questa

casa nascente. Agli scribi, mandati da Gerusalemme, quindi dal centro delle Istituzioni e dell'Ortodossia ufficiale, serve una ragione pubblica che distrugga l'immagine di Gesù e faccia morire ogni simpatia nei suoi confronti. Anche a loro non interessa ascoltarlo, ma toglierlo di mezzo affinché a nessuno possa minimamente passare per la testa che sia toccabile l'intoccabile, cioè il loro ruolo, il loro potere. Se la folla impara a ragionare con la propria testa, non si lascia più abbindolare dalla paura di essere considerata impura, acquista libertà di decidere sulla propria vita, gli Scribi corrono il rischio di non avere più nessuno su cui pontificare. Essi perderebbero prestigio, posizione, sicuramente soldi ... no, l'intoccabile deve restare tale. Dio deve fare ciò che loro pensano e dicono: è meglio così per tutti, il sistema tradizionale non deve saltare. Purtroppo ancora oggi ci sono alte cariche che si preoccupano di difendere a oltranza l'immagine della Chiesa/Istituzione/Gerarchia senza preoccuparsi se in tutto questo c'è posto per Gesù. Dio deve fare ciò che loro pensano e dicono perché non c'è desiderio in loro per un "cambiamento/movimento" in ascolto dello Spirito, anche quando è evidente la necessità di indossare l'Abito Nuovo conquistato da Cristo per tutti noi. **Santo subito Papa Francesco per la sua testimonianza di vera vita vissuta: Padre custodiscilo con ogni benedizione.** Gli Scribi hanno scelto una tattica vecchia quanto il mondo: offuscare con la maldicenza Gesù, affinché cada la sua evidente autorità. Tattica antica, così come la tradizione ci racconta nella Genesi sul famoso serpente che parla male di Dio con Eva. Il serpente non si siede a tavolino per fare un pastorale tra se stesso, Dio, Eva e Adamo discutendo le proprie ragioni e ascoltando quelle degli altri. La menzogna non si converte, ha già deciso e agisce. Si può urlare quanto

si vuole contro la menzogna, ma non morirà se non si mette la Verità al suo posto. Gli Scribi descrivono dunque Gesù come un impostore perché guidato da collaboratori di satana e non da Dio. L'accusa però fa acqua da tutte le parti: la menzogna può creare circostanze apparenti, ma non ha radici ed è destinata a crollare prima o poi. I parenti e i conoscenti di Gesù tentano di farlo passare per un poveraccio senza testa, gli Scribi per un indemoniato eretico. Ovviamente, i Teologi di Gerusalemme, spargono la voce, non parlano direttamente con Gesù: a loro interessa il potere sulla folla, contano i numeri. Dato che Gesù sta con i Dodici, ai quali ha dato potere di scacciare i demòni, essi dicono che beelzebul è dentro Gesù e opera per suo conto. Chi è o cos'è beelzebul? Chiariamoci subito per non fraintenderci. Io non faccio riferimento alla tradizione, ma alla Parola e a ciò che l'Evangelista Marco vuole dirci. Non chiedetemi di spiegare com'è fatto satana, se ha quattro corna, i baffi, i pantacollant neri, il codino e il mantello rosso. Io non lo so e non lo voglio sapere. Non mi interessano i dipinti su di lui, se di "un lui" si tratta, non mi interessano le visioni di ogni genere e tipo che lo riguardano. Mi limito, tanto mi basta, a leggere e studiare il Vangelo secondo le mie possibilità con la totale assistenza dello Spirito Santo, senza di Lui non voglio fare niente. Quindi secondo studi biblici ben fondati, il nome beelzebul deriva dal termine aramaico " be'el zebul" che significa "signore della casa" e vi garantisco che per me è stata una scoperta interessante.

Gesù conosce le accuse che gli sono rivolte e, al contrario dei suoi accusatori, decide di convocarli e chiarire la sua posizione. Gesù è Via, Verità e Vita e non ha interesse a difendere se stesso, ma ha interesse a difendere l'autorità del suo Annuncio perché da questo dipende la Via, la Verità e la

Vita per i fratelli. E' questione di **VITA** nel vero e autentico senso. Gesù parla chiaro e dice: <<***Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può sussistere. Come pure se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà sussistere. Ora se satana è insorto contro se stesso e si è diviso, non può resistere, anzi è giunto alla fine. Piuttosto, nessuno che sia penetrato nella casa di un uomo forte può depredare i suoi beni, se prima non abbia legato quel forte. Soltanto allora potrà saccheggiare la sua casa.***>> **Mc 3, 23-27**

In questo Vangelo satana corrisponde al potere dominatore, dunque chi detiene ostinatamente il potere non vuole la libertà di nessuno, altrimenti crolla rovinosamente il suo castello. Su questo punto Gesù tenta di far ragionare i suoi avversari: non è possibile che satana provochi il suo stesso fallimento. Gesù dimostra che sono proprio gli Scribi a non volere la libertà degli uomini e quindi essi stessi sono legati da satana. Studiando, ho scoperto che il forte non è, in questo caso, Gesù come ho sempre pensato, ma proprio satana. Gesù non sta parlando della propria casa, ma della casa di satana, cioè della dimensione in cui il potere si esprime e nella quale si trovano coloro che sono sottomessi e schiavizzati dal potere. La “casa del forte”, per Marco, è l’Istituzione che ha come centro di potere Gerusalemme di cui gli Scribi fanno parte. L’intenzione di Gesù è quella di liberare la mente dei fratelli dall’oppressione del potere e contemporaneamente vuole togliere al potere qualsiasi capacità di seduzione, dimostrando che non è quella la via indicata da Dio. Il potere che usa violenza per nutrirsi, non è parte del progetto di Dio. Gli Scribi pertanto mentono sapendo di mentire, lo fanno con consapevolezza e questo è molto grave. E’ decisamente un’offesa allo Spirito Santo, un

rifiuto che purtroppo ricade negativamente su di loro. Gesù dice chiaramente che il perdono è esteso a tutti per qualsiasi atto compiuto che non ha più nessuna memoria in Dio, puro Amore. Vediamo in che senso non sarà perdonata l'offesa di considerare Gesù mosso da satana e dallo spirito immondo che mortifica l'uomo, che porta morte. Gli Scribi agiscono contro Gesù con la menzogna; conoscono la verità, ma la manipolano a proprio vantaggio, escludendosi con le loro stesse mani dal perdono. La compassione e la misericordia di Dio, che non usa a nessun livello costrizione rispettando totalmente la libertà degli uomini, non possono dare frutto verso coloro che non solo non la riversano su altri, ma neppure pensano di averne bisogno. Ripieni di avidità di potere, non hanno spazio per lo Spirito di Dio. Sanno quello che fanno. Il servizio, per essere autentico canale di benedizione del Padre, necessariamente deve essere gratuito e liberante: non per esaltare le nostre ferite, ma per guarire, non per vanagloria, ma per essere beati, non per essere visti, ma per essere presenti. Ecco perché serve a noi ricordarcelo spesso. Ora Marco fa giungere la madre, non è indicato il nome, con i fratelli/parenti di Gesù dove si trova Gesù stesso. Non c'è la descrizione del luogo, non è nominata la casa. Sappiamo che la famiglia d'origine di Gesù, lo manda a chiamare. Intorno a Gesù stava seduta la folla. La famiglia è distante dalla persona di Gesù, anche la madre. Marco mostra "la madre" proprio per sottolineare che il vero riferimento, non è tanto Maria, ma l'ambiente che ha visto nascere e crescere Gesù. Si parla del clan familiare, si parla delle origini di Gesù vero uomo. Gesù nasce ebreo, da madre e padre ebrei appartenenti alla tribù di Giuda. La famiglia non si rivolge direttamente a Gesù, ma lo manda a chiamare. Perché? Immaginiamo di voler dipingere un quadro di questa situazione. Io lo dipingo visto dall'alto. Un terreno

aperto, un primo cerchio composto dalla famiglia di sangue di Gesù, da tutto il suo albero genealogico, rende ancora meglio. All'interno di questo cerchio, disegno un altro cerchio formato da persone sedute intorno a Gesù, persone che formano la folla, peccatori, emarginati, scontenti, malati, poveri, curiosi, delusi. Tutti lontani dall'Istituzione ufficiale, vicini a Gesù che pur non conoscono a fondo, ma che li attrae. Al centro è Gesù che con il suo sguardo tocca chiunque gli è seduto intorno con amore, con tenerezza, lo stesso amore e tenerezza che dona sicuramente anche a chi "è rimasto fuori", fuori dalla sua cerchia per restare nel circolo vizioso della Legge che regolamenta e opprime le coscienze. La cerchia di Gesù è senza porta, si può entrare e uscire. Gesù propone l'Amore totale, libero e liberante, ma non lo impone, neppure a sua madre. Tra le origini terrene, il clan familiare, le tradizioni, la religione imposta come dovere, sacrificio, rinuncia e Gesù, c'è un solco pieno di posti a sedere, occupati da chi ha deciso di sentire il suo Annuncio di Libertà e Vita Vera, per poi decidere cosa fare della propria vita. Intanto stanno con lui, si stanno prendendo "il buono, l'unico buono" (non il meglio perché non c'è termine di paragone) come sapientemente ha fatto Maria, sorella di Marta e Lazzaro. La famiglia di sangue non può raggiungere Gesù senza sporcarsi le mani con gli impuri, non ci prova nemmeno: l'intento è di bloccare Gesù e la sua opera di costruzione della casa dove i chiamati "restano con lui". Gesù li chiama per conoscere se stessi, vivere il proprio progetto e contemporaneamente donarsi agli altri alla luce dello Spirito Santo, all'insegna della gratuità, vivendo nelle stesse finalità. Fra i parenti ufficiali e Gesù c'è un fiume di persone da amare senza condizioni e per farlo ci vuole apertura e il coraggio dello Spirito di Dio di lasciarsi portare Oltre. La conversione è una scelta che produce azione in un

viaggio comunitario e personale. Il Clan protegge, ma spesso rischia di soffocare quando gli obbiettivi non sono realmente comuni. Gesù ama la sua famiglia perché “ama” e di conseguenza non può rinnegare se stesso e l’Amore che lo abita. Gesù sancisce una nuova relazione con chi vuole restare con lui, la definisce “vera famiglia” indipendentemente dal “certificato di nascita”. La famiglia di Dio abilitata dall’Amore e da uno stile di Vita che non accetta il compromesso con le cose del mondo che schiavizza e uccide con regole inutili, prive di senso. Questo è il sogno di Gesù per volontà di Dio Padre. Questo il nostro sogno, noi qui riuniti in Gesù.

Giungono poi sua madre e i suoi fratelli, che, fermatisi di fuori, lo mandano a chiamare.

La folla, intanto gli stava seduta intorno. Gli dicono: “ ecco, tua madre e i tuoi fratelli, fuori, ti cercano”. Risponde loro: “ Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?” Poi, guardando in giro quelli che gli sedevano intorno, dice: “Ecco mia madre e i miei fratelli!” Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre. Mc 3, 31-35

Madre senza nome proprio, ripetuto cinque volte: cinque come il Pentateuco, la Legge. Verbo al presente, storia che si ripete. E’ molto chiaro il fatto che Marco non fa riferimento semplicemente a Maria, madre di Gesù, ma al tipo di ambiente in generale in cui è cresciuto. Qualche biblista dubita che l’episodio narrato sia davvero avvenuto in questi termini e che ciò che è fondamentale è il significato che traspare. A me non dispiace affatto pensare a Maria, che visto e udito il programma spirituale e di Vita di Gesù in “mezzo ai suoi”, decide una definitiva inversione di rotta e rompe definitivamente con lo schema del Clan. Decide di seguire completamente il vero motivo della sua meravigliosa

vita: **vivere la Verità Totale allo scoperto, senza freni e senza paracadute.** Ai piedi della Croce, Maria si è lasciata abbracciare dal Discepolo amato su invito di Gesù. La Donna, cioè la Chiesa, che schiaccia la testa al serpente, nel Discepolo abbraccia definitivamente tutta l'intera umanità, nel momento in cui la Spada, come Parola "vissuta", le trafigge interamente il cuore. Per il puro piacere del mio Spirito, vi leggo i versetti di Giovanni Evangelista, che mi commuovono profondamente. ***Stavano ora presso la croce di Gesù, sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù dunque vista la madre e presso di lei il discepolo che amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!" Quindi dice (presente) al discepolo: "Ecco tua madre!" e da quell'ora il discepolo la prese in casa sua. Gv 19, 25-27*** Maria, Discepola di Gesù, donna che cammina nello Spirito, ha saltato ogni cerchio, amando fino ad abbracciare ciascuno di noi.

Marco a questo punto del viaggio, colloca Gesù su una barca, in mezzo al Lago di Galilea, detto mare, a insegnare alla folla accorsa sulla terra, lungo la riva. Gesù parla tramite le parabole, perché il suo insegnamento sia agevolato nella comprensione. La sua posizione sul mare è usata dall'Evangelista per dire che Gesù ha un messaggio universale, rivolto a tutti, non solo per il popolo eletto. Infatti la sua predicazione inizia con "ascoltate" al plurale, equivale a shemà ma questa volta per tutti, non solo per Israele. Il mare ricorda Mosè e il popolo Israelita, che esce dalla schiavitù dell'Egitto per camminare verso la Terra Promessa. Il mare si apre e offre loro una nuova possibilità, una liberazione, la cui comprensione costa una grande fatica e non ottiene nel tempo i frutti sperati da Dio .. la strada è

lunga, ma poi arriva Gesù! La folla è sulla terra, distante dai metodi del centro di potere di Gerusalemme, ma ovviamente ha ancora la testa farcita da idee nazionaliste, questo è lo scoglio da superare. Non è così per Gesù, che decide di parlare con loro in parabole, per non spaventarli, per preparare il terreno all'Annuncio totale, per usare un linguaggio per loro più semplice, direi fatto a strati, dove il velo può aprirsi, se trova un buon terreno. Gesù non può essere assolutamente esplicito con la folla, deve necessariamente attendere i suoi tempi di crescita: è necessario portarli con delicata attenzione a comprendere la vitale necessità della conversione, cambio di rotta, da lui proposta con la meravigliosa parola d'ordine di Dio Padre. Quella di sapere di essere perdonati, riconciliati per sempre per Amore. La parabola del seminatore è splendida perché ha lo scopo di far mettere in gioco ciascuno, uscendo dall'anonimato di una "folla". Ognuno ha la responsabilità di guardarsi dentro, di decidere che terreno vuole essere. Il seme proviene dal seminatore che è Gesù, ma il risultato della semina è nelle mani di ciascuno, che individualmente, deve scegliere se vuole essere culla accogliente o tomba fredda per quel seme. Fatta la propria scelta, insieme possono diventare costruttori del Regno di Dio, che non ha dinamiche politiche, religiose e sociali impostate sull'ignoranza e la paura, ma sulla conoscenza, la responsabilità, la libertà, la condivisione. Il passo da compiere è quello di arrivare a essere un popolo che ha un'unica denominazione: popolo di Dio, non più folla. Così è per noi: scegliere che vita dare a quel seme, ricevuto gratuitamente da Gesù che insegna con la bocca e con le opere, non pontifica, ma ama e attende il frutto con il cuore pieno di fiducia in Dio, indipendentemente da ciò che si muove intorno a lui. Certo, perché Gesù lo dice chiaro a loro

come a noi: ci sono quattro terreni a rappresentare la totalità delle caratteristiche del terreno. Solo però il terreno buono ha la capacità di far fare al seme il suo percorso per dare frutto. Gesù dice: **“Chi ha orecchi, intenda”**. **Mc 4, 9** Liberi, sempre liberi di decidere. Chi si lascia pungere dalla Parola e dalla sua testimonianza, ha la possibilità di comprendere. Chi resta ostinatamente chiuso nel proprio schema, resta “fuori”. La salvezza è per tutti, non c’è dubbio, ma dall’ascolto vero della voce di Gesù, Amore incarnato, dipende la nostra beatitudine. In questa parabola non è Gesù a mettersi al centro, ma viene messo al centro il terreno, ciascuno di noi, perché Gesù vuole portare chiunque, a essere responsabile per la propria vita per non essere terreno lungo il sentiero, dove il seme cade, ma arriva satana, il menzognero, e lo porta via; per non essere terreno roccioso che riceve il seme con gioia, ma alla prima tribolazione si secca perché non ha radici e non regge lo scandalo; per non essere terreno pieno di spine che soffoca la crescita del seme, ucciso dalle seduzioni del mondo.

Gesù aggiunge ancora che non ha senso essere una lampada da mettere sotto il letto, non serve al suo scopo. La lampada deve trasmettere Luce e dice ancora **“Chi ha orecchi per intendere, intenda!”** **Diceva loro: “fate attenzione a ciò che ascoltate! Con la misura con cui misurate, sarà misurato anche a voi e ve ne sarà aggiunto in più. Poiché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che non ha.”** **Mc 4, 23-25**

Gli Apostoli e i Discepoli che stavano con lui, avevano il privilegio di poter comprendere più a fondo e prima il Pensiero di Gesù, il suo programma e stile di Vita. Chiamati, accolti, hanno risposto stando seduti attorno a lui, nella casa. Eppure anch’essi hanno avuto bisogno di crescere, maturare, fare esperienza. Infatti hanno chiesto spiegazione

a Gesù sul significato delle Parabole e Gesù a loro **“in privato spiegava ogni cosa”**. **Mc ,34** Che meraviglia!
Il Regno di Dio, da realizzare qui su questa terra, è come un granello di senapa, che, quando viene seminato sulla terra, è il più piccolo dei semi che sono sulla terra; ma una volta che è stato seminato, cresce, diventa più grande di tutti gli erbaggi e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono rifugiarsi sotto la sua ombra. Mc 4,31-32

Il granello sa di dover crescere.

Possiamo vederci come microbi di fronte all’immensità del Padre, non ci fa male quando questo serve a riempirci di stupore e con gioia piena diciamo: Grazie Padre, infinitamente grazie. A Te Papà è piaciuto così, chiamare ciascuno, come figlio, figlia, figli da amare a tal punto da aver bisogno di noi per il tuo Regno, che noi vogliamo chiamare “qui e ora” all’esistenza in Gesù e per mezzo dello Spirito Santo.

Buona Vita. Buona Vita a tutti.

Rosalba